Sono preoccupato...

Le ultime vicende vissute, nell'ambito della nostra Facoltà, mi preoccupano notevolmente. Ciò non tanto per la crisi denunciata da alcuni, che in fondo è solo un aspetto di un malessere istituzionale nazionale, ma per la facilità con la quale si è pronti a cambiare abito addebitando agli altri le responsabilità di un sistema di cui si è stati parte integrante. Capisco la fragilità di chi non riesce a contestare fatti e circostanze al momento opportuno, nelle sedi dovute, ma voler scaricare sui massimi dirigenti ogni errore, dopo un sostegno assicurato costantemente, acquisendo in tal modo posizioni di prestigio, non è accettabile!

La legge del contrappasso consiste nell'andare contro corrente per recuperare il terreno perduto, con la penitenza e la sofferenza che ne derivano. Pensare di aggirare l'ostacolo comodamente e silenziosamente, come la talpa, dà spazio all'idea del tradimento e a quella del pugnale conficcato nelle spalle dell'amico, trattato come tale per tutto il periodo in cui è servito a soddisfare ogni nostra esigenza, naturalmente assicurandoci vantaggi che non avremmo acquisito diversamente. Il fatto più grave consiste poi nell'atteggiamento assolutamente omissivo, che potremmo aver adottato rispetto a chi le denunce potrebbe averle fatte energicamente, del quale sarebbero stati denigrati i modi, uno scudo protettivo, in realtà, utilizzato per la propria coscienza e per l'immagine, mentre si era intenti a consumare il pasto con i più stretti collaboratori.

Sono preoccupato per l'ingenuità che dimostriamo quando non prendiamo atto di ciò, non coprendoci le spalle prima di attaccare e ritenendo che tutto ciò sia concesso e dovuto, una sorta di immunità e di pretesa legittimità delle nostre azioni che vale sempre e solo per noi, non quando dobbiamo dare, ad esempio, risposte tempestive e necessarie per atti di aggressione subiti, non quando neghiamo l'evidenza dichiarando di non aver dato placet, né quando otteniamo sconti per mancate querele o per eventuali mancanze del segretario verbalizzante, che non avrebbe riportato nostre presunte scomode dichiarazioni.

In effetti non sempre si è in grado di prevedere i pericoli che incombono su di noi a causa di un'insicurezza caratteriale, ma il buio interiore che trasmettiamo, di cui anche il gusto funereo nella scelta di un computer è l'espressione tangibile, si traduce in danni per altri. Può accadere allora che un'iniziativa culturale, considerata nella sua ineccepibile bellezza, ci turbi, evidenziando la mancanza di slancio che è in noi. Allora bisogna correre ai ripari, difendersi da chi può fare bene e meglio, specie favorendo l'istituzione e coloro che la rappresentano. Considerare così di poter apparire il salvatore della patria non è altro che esporre la propria immagine di carta velina alla pioggia.

Certamente bisogna essere attenti nel dare fiducia a chi ce la chiede, poiché vi è in giro un discutibile sentimento della fedeltà, che trascina dove non vorremmo poi essere. Inoltre, è vero che non si può stabilire un rapporto solido con una persona pronta a sacrificare i nostri sforzi, se a richiederlo sono calcoli contingenti. Essa costruisce il proprio profilo in mal modo e se le dolorose circostanze della vita la costringeranno a meditare sulle realizzazioni compiute, le sarà triste prendere atto di non aver mai scelto di lottare per un'idea fino in fondo. L'uomo di potere, nella solitudine, capirà che le sue qualità più belle, quali l'intelligenza acuta, un'apertura di orizzonti senza pari, una spiccata inclinazione ad amare, benché a volte utilizzata come strumento di seduzione, sono diventate sovente, nelle necessità, astuzia e «forzature» benché legate al contesto. Scoprirà con dolore di aver perso un'occasione propizia per essere un uomo e un leader brillante, di quelli ai quali la storia dà dei talenti, ma che il male però avrà piegato ai propri progetti, tra i quali quello della lotta serrata alla conoscenza.

Il prof. Francesco Riccobono, nel programma inviato a tutti per la candidatura alla Presidenza, auspica la speranza che esso sia oggetto di sincera riflessione. La mortificazione della nostra professionalità, alla quale egli fa riferimento, credo sia da attribuire al silenzio vigente in ambito accademico, probabilmente condizionato dalla timidezza e da motivi di carriera. In quale occasione,

quindi, prof. Riccobono, Lei ha votato contro una qualsiasi decisione nei Consigli di Facoltà di questi ultimi anni, nel corso dei quali mi sono apertamente opposto alle convenzioni con i vari enti, ai meccanismi della programmazione didattica, solo per citare degli esempi, o contro le delibere adottate in seno al Dipartimento di Scienze dello Stato quando era direttore il prof. Raffaele Feola? Allora io denunciavo molte cose e Lei motivai la sfiducia per non essere intervenuto in alcun modo, pur assistendo a fatti da me ritenuti gravissimi. La sincera riflessione richiesta Le impone di rispondere in modo tassativo e puntuale anche al documento che proposi all'attenzione di tutti, allegato alla presente, e all'articolo pubblicato allora da *Ateneapoli*. Lei dov'era? Le capacità critiche degli studenti, che si vogliono per la nostra Facoltà, non possono prescindere da quelle dei docenti!

Mi scusi, prof. Riccobono, mi sono ritrovato per caso una pagina del verbale del Consiglio di Facoltà del 30 gennaio 2002, in cui la Sua attribuzione di compensi per attività incentivate, era tra le più alte, consistente in L. 6.600.000. Mi conferma questo dato o rileva errori? Inoltre, la svolta qualitativa per la nostra Facoltà, alla quale Lei allude, sarebbe stata facilitata da una più vivace e dinamica direzione del Dipartimento di Scienze dello Stato che, come un motore, avrebbe potuto imprimere pure agli altri un forte impulso all'innovazione, con continue sollecitazioni alla ricerca di piani comuni di lavoro per il rilancio delle competenze di ognuno. In questi anni invece io penso Lei fosse distratto da un solo obiettivo. Se dovessi darle un voto con un colore, Le attribuirei un buon grigio tendente al nero come opachi, piatti e senza creatività pare siano apparsi i Suoi anni di guida, nonostante l'impegno riconosciuto per l'ordinaria amministrazione, ma solo ordinaria.

Il 29 maggio scorso ho vinto un premio letterario grazie a due pubblicazioni di cui una, impreziosita dalla prefazione di Gaetano Arfè, è stata particolarmente apprezzata. Mi sembra che Lei sia stato debitamente informato, ma benché direttore del Dipartimento competente nel campo della ricerca, non ha sentito di dirmi qualcosa a riguardo, nemmeno una parola, se non erro. Il dato potrebbe essere un elemento utile per comprendere la Sua psicologia, non molto espansiva nel dare. Perché il preside invece ha lasciato dichiarazioni lusinghiere a *Il Mattino*, pur non avendo io partecipato alla sua elezione quando fu eletto, penso, anche grazie al Suo contributo e a quello dei Suoi amici? Per recuperare il mio voto del 19 aprile?

No, la risposta è che non è sentimentalmente avaro e, se potesse, se non fosse immerso in un contesto che conosce molto bene, ove egli non nasconde a se stesso i limiti del suo operato, darebbe tutto a tutti. Gli dico ciò che voglio, nelle sedi private e pubbliche, perché non farebbe del male a chi lo affronta con lealtà. Qualsiasi cosa scrivessi ora non mi indurrebbe al timore e quando si ha modo di discorrere con lui bisogna solo cercare di anticiparlo nel pensiero perché già sa ciò che gli si appresta a dire, ha pronta la risposta per indirizzarti sul binario voluto, ma sta a noi ricordargli di dover condurre non un carro di cavalli neri che spingono verso il basso, ma altri di colore bianco che elevino il suo sguardo. Non può prendere su di sé le responsabilità che solo in parte gli appartengono!

Cosa ha fatto in questi anni per contribuire al rilancio della nostra Facoltà, prof. Riccobono, affinché si evitasse l'imbarazzante collocazione nelle classifiche nazionali a cui Lei accenna nel Suo programma? E cos'è il centralismo autoritario di cui scrive? Può sforzarsi di parlare più chiaramente o vogliamo sostituirlo con un centralismo democratico di cui conosciamo le devastanti implicazioni, forse peggiori del primo? Cos'è la pratica della contrattazione? E' esistita da noi alcuni anni fa? Vi sono state delle cattedre che ne hanno particolarmente usufruito? Quali i prezzi pagati e il Suo orientamento a riguardo? E di quale trasparenza parla, di quella che Lei ha adottato quando ho continuamente denunciato un atto di aggressione e ripetutamente chiesto di esprimermi in Consiglio di Dipartimento senza trovare soddisfazione? Perché ha convocato un Consiglio dopo vari mesi? Cosa ricordano quelli che hanno visto e sentito? Il Garante della Facoltà che Lei propone, dove è stato in quella circostanza? Professori Graziosi, Cagliozzi e Caglioti, quali norme giustificano la mancata indagine in proposito? Leggete con attenzione tutti i documenti annessi e cercate non la presenza del prof. Feola ma la vostra! E' chiaro prof. Cristofaro perché Lei ho confidato il mio malessere nell'ambito del Dipartimento? Egregio prof. Graziosi, forse un giorno mi

confesserà un ulteriore disagio per quello che non vede o non vuole vedere oggi, avendomi detto, se non ho capito male, di sentirsi colpevole nei miei riguardi, per quanto accaduto in passato.

Rispetto alla considerazione che l'“università è, per definizione e vocazione, un'istituzione extralocale” Lei, prof. Riccobono, trascura di considerare che ogni Ateneo ha la sua peculiarità e che l'Università degli Studi “Federico II” di Napoli è nata nel 1224 come studio per l'elaborazione di soluzioni volte a creare una società più giusta e moderna. Il rapporto tra ricerca scientifica e confronto col reale è immediato come la cultura partenopea, estroversa e aperta. Anche il prof. Andrea Amatucci, nella bella e coinvolgente parte iniziale del Suo ultimo libro di Diritto finanziario, fa riferimento alla nostra tradizione e quindi mi scusi, prof. Riccobono, potrebbe essere Lei ad aver bisogno di mettersi in discussione. Naturalmente non posso trascurare di ricordarLe la parentesi del Progetto Elia quando Lei dichiarava, in Consiglio di Facoltà, di non aver concesso autorizzazioni alla stampa del mio manifesto-invito. Come lo vogliamo chiamare il Suo “Nulla da eccepire” al fax da me inviato? Perché precisava che occorrevo delle correzioni, che io poi accolsi, e che ne facevano un'iniziativa non del Dipartimento ma mia o della Facoltà? Fu Lei, prof. Riccobono, a consigliarmi d' inviare un fax anche al preside di cui pervenne poi la risposta ampiamente positiva? Perché ha avuto da ridire successivamente, solo quando si è trovato di fronte quel bellissimo manifesto e dopo che ho scomodato il cardinale Camillo Ruini per l'utilizzo di una Chiesa nel cuore di Roma?

E perché Lei preside, dopo aver ottenuto dal Consiglio una soluzione generica sul tema, non rispondeva ai miei fax in cui chiedevo di sapere se i manifesti-inviti erano divulgabili, con la specificazione riportata all'interno che le iniziative promosse lo sarebbero state nell'ambito della cattedra di Storia del pensiero politico contemporaneo e delle mie competenze? Perché di alcune iniziative concrete elencate non si diceva chiaramente se potevo procedere o meno? E perché quando io chiedevo per iscritto preventivamente, a Lei e al segretario verbalizzante, prof. Matteo Pizzigallo, di indicare approfonditamente nel verbale del Consiglio di Facoltà le posizioni dei professori Riccobono, Graziosi e D'Aponte, che si era espresso favorevolmente rispetto alle mie, se non sbaglio, io ritrovavo nel documento solo la mia “offesa” resa al primo di “inaffidabile” e le scuse richieste, senza che fossero riportate le loro dichiarazioni verso le quali avrei potuto agire presso le autorità competenti? Si può avanzare l'ipotesi che si volesse proteggerli, sperando in un rientro del loro dissenso rispetto alla Presidenza, in vista delle imminenti elezioni? Ed io, con i circa 2500 euro spesi dopo le vostre autorizzazioni, la fatica, l'entusiasmo ferito, che fine avrei fatto? Perché non è intervenuto, preside, quando anche a Lei ho comunicato per iscritto, dell'atto di aggressione? Vogliamo raccogliere qualche informazione dal prof. Palombi o dalla prof.ssa Chiosi, da esponenti dell'Amministrazione o da studenti? Adesso risponda chiaramente e si assuma le Sue responsabilità, soprattutto evitando di aggirare l'ostacolo. Infine, non essendo emerse opposizioni al Progetto Elia, non riportate nel verbale del Consiglio di Facoltà, Le scrivevo che avrei potuto procedere comunque, ma invano, non ottenendo ancora una volta, chiarimenti.

Le Sue ammissioni di errori possono spianare la strada, mi auguro, ad un triennio in cui Lei lasci qualcosa di diverso rispetto alla bellezza dei fiori, alla soddisfazione di alcuni, per i quattro o cinque posti di ricercatore o per quelli di ordinari in più. Potrebbe dar vita ad una svolta anche nella Sua professionalità: un problema che tocca in profondità l'immagine e l'essere come uomo e intellettuale. Rifletta.

13 Aprile 2007

Ugo Frasca

Chiedo a tutti i ricercatori rappresentati di comunicarmi, se ritenuto opportuno, il loro punto di vista, naturalmente con la dovuta sottoscrizione.